

Bob Dylan Play a song for me

TESTIMONIANZE

JOAN BAEZ, STEFANO BENNI, FABRIZIO DE ANDRÉ,
CARLO FELTRINELLI, RICHARD GERE, ALLEN GINSBERG,
FRANCESCO GUCCINI, JACK NICHOLSON, FERNANDA PIVANO,
BRUCE SPRINGSTEEN, PATRIZIA VALDUGA

A CURA DI GIOVANNI A. CERUTTI
CON UNA NOTA DI ALESSANDRO CARRERA

INTERLINEA EDIZIONI
NOVARA

Sommario

Premessa (GIOVANNI A. CERUTTI)	p. 7
L'INIZIO DEL VIAGGIO	
San Francisco, 1965 (FERNANDA PIVANO)	» 13
COMPAGNI DI STRADA	
Scrivere la verità (ALLEN GINSBERG)	» 27
Diamonds and Rust (JOAN BAEZ)	» 29
Il fratello che non ho mai avuto (BRUCE SPRINGSTEEN)	» 57
Quella strana vecchia America (RICHARD GERE)	» 61
Una costante irrequietezza (JACK NICHOLSON)	» 63
SOGNANDO DYLAN	
Quella strizzata d'occhio (FRANCESCO GUCCINI)	» 67
L'avvenenza estetica del verso (FABRIZIO DE ANDRÉ)	» 75
Canzone per Dylan (STEFANO BENNI)	» 77
Il camino di casa (CARLO FELTRINELLI)	» 81
UNA CANZONE TRADOTTA	
Amore meno zero / Niente limiti (traduzione di PATRIZIA VALDUGA)	» 85
NOTA FINALE	
Il <i>folksinger</i> e il presidente (ALESSANDRO CARRERA)	» 89

BRUCE SPRINGSTEEN

Il fratello che non ho mai avuto

La prima volta che ho ascoltato Bob Dylan ero in macchina con mia madre, e stavamo ascoltando, mi sembra, la stazione radio di New York, WMCA, e da *Like A Rolling Stone* arrivò quel colpo di batteria che suonava come se qualcuno avesse spalancato la porta della tua mente. E mia madre, che non era ostile al rock and roll, le piaceva la musica, ascoltava, aspettò un minuto, mi guardò e mi disse: «Questo qui non sa cantare». Ma sapevo che si stava sbagliando. Io non dissi niente, ma sapevo che stavo ascoltando la voce più potente che avessi mai sentito. Era insinuante, suonava in qualche modo allo stesso tempo giovane e adulta, e corsi subito a comprare il singolo. Tornai a casa, corsi a casa, e lo misi nel mio mangiadischi, e deve esserci stato un errore di fabbrica, perché uscirono le note di una canzone di Lenny Welch. L'etichetta era sbagliata, così corsi indietro, lo presi, lo misi su, poi uscii e presi *Highway 61*, e fu tutto ciò che ascoltai per settimane. Guardavo la copertina, con Bob, con quella giacca blu satinata e la maglietta della Triumph. E quando ero un ragazzo, la voce di Bob in qualche modo mi elettrizzava e mi spaventava. Mi faceva sentire una specie di innocente irresponsabile. E così è ancora adesso. Ma raggiungeva e toccava la conoscenza del mondo che poteva avere un ragazzo di quindici anni che andava al liceo nel New Jersey

di quel tempo. Dylan era un rivoluzionario; così come Elvis aveva liberato i nostri corpi, Bob liberò le nostre menti. E ci ha mostrato che anche se la musica era un fenomeno essenzialmente fisico, non significava che fosse incompatibile con la dimensione intellettuale. Ha avuto la visione e il talento di espandere la canzone fino a farle contenere il mondo intero. Ha inventato un nuovo modo in cui un cantante pop potesse esprimersi. Ha infranto i limiti dei risultati che un artista che incide dischi può raggiungere, e ha cambiato per sempre la faccia del rock and roll. Senza Bob, i Beatles non avrebbero fatto *Sergeant Pepper*, forse i Beach Boys non avrebbero fatto *Pet Sounds*, i Sex Pistols non avrebbero fatto *God Save the Queen*, gli U2 non avrebbero fatto *Pride in the Name of Love*, Marvin Gaye non avrebbe fatto *What's Goin' On*, Grandmaster Flash forse non avrebbe fatto *The Message* e i Count Five non avrebbero potuto fare *Psychotic Reaction*. E non ci sarebbe mai stato un gruppo chiamato gli Electric Prunes, questo è sicuro. Ma il fatto è che, fino a oggi, dove viene fatta grande musica rock, si stende ancora e sempre l'ombra di Bob Dylan. E lo stesso lavoro recente di Bob è stato ingiustamente sottovalutato perché è costretto a rimanere in quell'ombra. Se ci fosse un giovane scrittore di canzoni da qualche parte in grado di scrivere *Sweetheart Like You*, o l'album *Empire Burlesque*, oppure *Every Grain Of Sand* sarebbe definito il nuovo Bob Dylan.

Questo è quanto di carino ho messo giù da dire di lui. Circa tre mesi fa, stavo guardando la tv, e andò in onda uno speciale sui Rolling Stones, e Bob arrivò ed era di un umore irritabile, così sembrava. Brontolava e si lamentava

del fatto che i suoi fans non lo conoscevano, e che nessuno lo conosce. E che se lo incontrano per strada, lo trattano come un fratello perduto o qualcosa del genere. E, parlando da fan, penso che quando avevo quindici anni, e ascoltai *Like A Rolling Stone*, ascoltai qualcuno che non avevo mai sentito prima e non avrei mai sentito dopo. Uno che aveva il coraggio di sfidare il mondo intero, e mi faceva sentire come se anch'io avessi avuto le palle per farlo. E forse qualcuno ha male interpretato quella voce, credendo che in qualche modo tu stessi facendo il lavoro per loro. E come impariamo, man mano che invecchiamo, non c'è nessuno che può fare il lavoro per nessun altro. Così, stasera sono solo qui per dire grazie, per dire che non sarei qui senza di te, per dire che non c'è un'anima in questa sala che non ti deve i suoi ringraziamenti. E, per rubare un verso dalle tue canzoni, che ti piaccia o no, «you was the brother that I never had» (“tu sei stato il fratello che non ho mai avuto”).

[*Bruce Springsteen on Dylan*, The Rock and Roll Hall of Fame and Museum. Trascrizione del discorso tenuto il 20 gennaio 1988, in occasione dell'ingresso di Bob Dylan nella Rock and Roll Hall of Fame]

★
**ROLLING THUNDER
REVUE**



★
**STARRING
BOB DYLAN**
★